

Bindi: con le liste i partiti cerchino il consenso «buono»

**Presentata la Carta di Milano, documento finale degli Stati generali della lotta alle mafie
Orlando: vigilare sulle infiltrazioni nei settori economici**

Roma. «Non possiamo fare un lavoro sulle liste perché la Commissione non ha poteri d'inchiesta a Camere sciolte». E allora è importante che «le liste siano state fatte pensando al "consenso buono" dei cittadini, cacciando il "consenso cattivo" delle mafie». È l'auspicio di Rosy Bindi, presidente della commissione parlamentare Antimafia, intervenuta ieri con il ministro della Giustizia Andrea Orlando alla presentazione della Carta di Milano, documento finale degli Stati generali della lotta alle mafie, andati in scena nel capoluogo meneghino nel novembre dello scorso anno.

Per il guardasigilli Orlando la mafia non ha vinto, ma non ha nemmeno perso perché si è trasformata e richiede nuovi strumenti per combatterla. Spiega Orlando: «Si può insinuare nell'economia, nella società e nelle nostre istituzioni». E allora in dieci "tesi", ecco il decalogo per combattere le nuove mafie: la lotta deve essere priorità dell'azione politica, e serve una particolare attenzione al rapporto tra criminalità organizzate e corruzione, centrale nell'individuazione delle zone grigie. E ancora: le mafie si battono non costruendo uno Stato penale, ma ricostruendo uno Stato sociale. E una nuova cultura antimafia non può limitarsi solo alle associazioni antimafia, coinvolgendo sempre di più tutti i corpi intermedi.

L'imperativo di Orlando è quindi «chiudere tutti i varchi mediante i quali la criminalità organizzata si può insinuare», perché «ci sono degli strumenti di prevenzioni da costruire, degli argini da alzare, delle forme di impermeabilizzazione di contesti che sono il presupposto fondamentale perché la mafia - che non è più soltanto la mafia militare ed armata, ma è anche una mafia finanziaria di colletti bianchi - non possa aumentare la propria influenza in questi ambiti».

